



Beato Carlo Andrea Ferrari



ELOGIO FUNEBRE per don Guanella

del cardinale Carlo Andrea Ferrari

Duomo di Como 28 ottobre 1915

«**S**e in questo momento potessi interrogare il lagrimato sacerdote che ci sta dinnanzi nella serena pace della morte ed egli potesse rispondermi con l'usata semplicità e modestia, gli domanderei con quale nome preferirebbe ch'io lo chiami e lo saluti per l'ultima volta in terra, ed egli mi risponderebbe: Servo della Carità. Nella sua carriera terrena così amò chiamarsi, così chiamò i sacerdoti suoi cooperatori e per tale si ritenne ed operò sempre in tutti gli anni della sua vita con una fedeltà mai smentita.

In questo bel nome, che scolpisce nella sua più vera caratteristica la figura morale di don Luigi Guanella, io intreccierò oggi non un discorso funebre, ma una lode modesta di poche parole del buon sacerdote scomparso. Allorché l'apostolo San Paolo tesse l'elogio della Carità, le dà per compagne le più belle virtù cristiane, la pazienza, la benignità, la generosità di cuore: *Charitas patiens est, benigna est, non aemulatur* Ora tutte queste virtù furono l'ornamento della vita di don Guanella. In lui sempre, in tutte le circo-

stanze liete o dolorose regnò inalterata una tranquillità spirituale che improntava gli atti e le parole d'una calma ammirabile. Non cobbe i sentimenti di subitanea ribellione, le asprezze del linguaggio, lo zelo amaro; meglio, mediante il lavoro lungo e assiduo di vigilanza interiore giunse a quella padreonanza di sè per cui tutto ciò che accade viene accolto con pace e gioia come un dono di Dio. Della pazienza s'era formato un abito così che vi riduceva gran parte dell'esercizio della perfezione cristiana e sul letto di morte uscì a dichiarare che patire equivale aver pazienza. Quanto non ha egli patito! La croce è il retaggio d'ogni uomo pellegrino in terra, è vero, ma è vero altresì che per alcuni la Croce è più pesante che per altri; per don Luigi Guanella essa fu gravosissima. Agli inizi dell'opera sua, quando già egli ne aveva nell'animo il vasto disegno e anelava con tutto lo zelo a darne esecuzione, incontrò innumerevoli contraddizioni perfino da coloro che avrebbero dovuto intenderlo e coadiuvarlo, difficoltà e ostacoli opposti gli da gente che, sia pure con rettitudine d'animo, non vedeva le necessità alle quali don Guanella voleva sovenire e temeva che i mezzi non fossero sufficienti o idonei; ed io fui più volte dal santo sacerdote ammesso alle sue confidenze a questo proposito. Nessuno seppe mai quanto quell'animo ardente di zelo soffrì nelle prove, perchè egli dissimulava con forza cristiana. Il patimento non cessò col coronamento dei suoi ideali, ma anzi aumentò perchè, essendosi l'opera sua diffusa e moltiplicata, ciascuna nuova iniziativa o fondazione recò a lui inevitabile contributo - che non manca mai alle cose di Dio - di dolori.



Ma il dolore non arrestò mai la carità in don Guanella. Questa é stata, come la qualificò S. Paolo, benigna, cioè benefica, feconda di bene, del bene soltanto. Quale altro uomo più di lui fu arso dal desiderio di beneficiare i fratelli? E potrei io qui enumerarvi tutte quante, partitamente, le istituzioni benefiche di questo infaticato apostolo della carità cristiana? La stampa nel tributo di ammirazione reso all'estinto ha fatto già succintamente questa enumerazione. Voi tutti sapete che egli non si limitò a dotare di provvide istituzioni questa sua diocesi nativa, ma altre fondava nella vicina Elvezia, altre sparse in non poche città d'Italia e due perfino fece sorgere oltre i mari nella lontana America.

Sotto le grandi ali protettrici della sua opera provvidenziale trovano ricovero, soccorso operai, vecchi, derelitti, tutte le grandi e le piccole miserie che affliggono l'umanità squaggiù. E come se ciò fosse poco, quella grande anima si struggeva di aggiungere altre fondazioni alle già create, attuando così in se stesso la confessione dell'apostolo: *Charitas Christi urget nos*.

Profondamente umile e straordinario per l'operosità don Guanella si tenne immune da quel difetto in cui cadono gli uomini mediocri, di non apprezzare che l'opera propria e la forma di bene a cui hanno consacrate le energie. *Charitas non aemulatur*: il compianto sacerdote scopriva nell'opera altrui le meraviglie, se ne compiaceva e le esal-

tava. Lo stesso più volte lo udii tessere grandi e commossi elogi dell'opera di Don Bosco e del Cottolengo, e anzi agli insegnamenti di questi insigni maestri ed apostoli della carità direttamente egli attinse norma e fervore per l'opera propria, sforzandosi di emularne le virtù, portando l'attività benefica in un campo che da quei sommi venne lasciato ad altri uomini di pari zelo e carità.

Indubbiamente nell'attuazione gigantesca del suo disegno di sollievo offerto amorosamente al povero, il santo sacerdote mirò come a fine ultimo al primo bene, quello spirituale, ma da ciò non si può trarre pretesto per disconoscere il grande merito della sua opera. V'ha al mondo certuni, non so bene se chiamarli ignoranti o audaci, i quali calunniano la carità cristiana dicendola soltanto sollecita del guadagnare anime al cielo, soltanto intenta a guardare l'al di là e perciò ignara delle sofferenze corporali dei fratelli ch'essa sdegnava e non soccorre. La figura di don Guanella è una smentita aperta e decisiva della stolta accusa. Già vi ho accennato alla varia gamma di miserie cui recò soccorso con la sua inesausta carità: considerate ora la prontezza ch'ei metteva nel soccorrere, la benignità amorevole, l'assenza completa di quella burocrazia che contraddistingue la carità mondana, la quale spesso tra un indugio e l'altro arriva al soccorso del fratello, quando questi poveretto! non ne ha più bisogno perchè la morte è stata più pietosa degli uomini... ca-



ritatevoli.

La sua carità ardita e fidente nella Provvidenza fu detta temerarietà! Come se non fosse un sostegno sufficiente e più solido di quanti ne possa offrire la ricchezza quello che si fonda sulla potenza di Dio! Quante volte io, negli anni che fui pastore di questo diletto gregge, chiedendogli quanti poverelli avesse nella sua casa, mi sentii rispondere che non lo sapeva precisamente. Non c'era ragione che se ne preoccupasse dal momento ch'egli aveva affidato con sicura fiducia alla divina Provvidenza di mantenere quei poverini. L'apostolo S. Paolo, elogiando la carità, continua enumerandone altre prerogative oltre quelle della pazienza, della benignità e della generosità, e tutte queste ponno applicarsi al compianto nostro caro: ma io, per lui, voglio indugiarmi sulle ultime parole con le quali l'apostolo chiude l'eloquente panegirico della carità. Caritas, egli dice, *credit, sperat, omnia sustinet*; la Carità crede, spera e tutto sopporta.

Don Guanella credeva nella miseria del povero, non con quella credulità che non sa distinguere la vera povertà dalla millantata, ma con quella espansione di cuore per cui s'immersedimava della sofferenza del povero, se ne convinceva al punto di dedicare tutte le forze per sollevarla. La sua speranza non cedette mai e fu rimeritata dall'aiuto costante che Dio non gli lasciò mai mancare, così che alla morte non gli dovette venir meno il conforto di veder l'opera sua vasta consolidata ormai. Tutto sostenne pur di riuscire in quel servizio nobilissimo della carità cui si era dedicato non soltanto col profondere nelle sue opere l'obolo ingente della carità altrui, ch'egli col prestigio del suo nome e della sua santità sapeva guadagnare alla sua causa, ma col consacrarsi tutto se stesso in una continua immolazione dura e spinosa. Se Dio non l'avesse sempre sostenuto, l'uomo avrebbe dovuto cedere molti anni prima alle cure ingenti, alle sollecitudini gravose. Onde a lui si potrebbero applicare quelle parole che furono dedicate a S. Ambrogio, che se a lui è mancato il martirio, egli non è mancato

al martirio.

Donde egli attinse tanta carità operosa? È il segreto dei santi ed è pure il segreto di Don Guanella. Il mondo ignora questo segreto, il fonte donde il santo cava il fuoco del suo ardore, e perciò davanti ai prodigi di carità non è capace che di meraviglia. Il segreto è Dio nel quale il santo crede e spera con veemente amore. Per questo la santità distinse sempre il compianto benefattore. Testimoni diretti fanno fede della sua santa adolescenza, della sua studiosa giovinezza raccolta in Dio, dei suoi primi anni fervorosi del ministero: Savogno, la ridente borgata assisa in capo alla sua scala di duemila gradini, così grata nei miei ricordi per la sua pietà cristiana, può testimoniare il bene operato dal sacerdote Guanella, e così, con la stessa voce possono rendere testimonianza di lui Traona, Torino, Milano, tutte le città che lo hanno ospitato, avvicinato, conosciuto.

Nella sua santità una nota particolarmente spiccava, l'ossequio incondizionato alla Sede Apostolica, la venerazione e l'amore filiale al Sommo Pontefice. Del Vicario di Gesù Cristo parlava con una effusione affettuosa. Fu pertanto carissimo al Pontefice testè defunto: e non è molto che egli stesso, narrandomi della udienza che gli concesse la benignità del Sommo Pontefice gloriosamente regnante Benedetto XV, mi confidava, raggiante ancora di gioia commovente, che la benevolenza del Papa era per lui il miglior auspicio dell'opera sua.

Ecco quale fu il servo della carità. Prendiamo lezioni da lui, fratelli, poichè il sentiero da lui battuto è quello del Cielo e a noi pure è riservato. Come nel suo cuore, così nel nostro si disposi, fecondo di opere buone, l'amore santo di Dio e l'amore per i fratelli.

E tu, fedele Servo della carità, accogli le nostre lagrime di saluto. Prendendo congedo da te, sentiamo l'amarrezza del distacco, compensata soltanto dall'arcana letizia che deriva in noi dalla consapevolezza che tu, anima santa e cara, sei salva, che già hai udito le dolci e frementi parole del tuo e nostro Dio: *Euge, serve bo ne et fidelis, intra in gaudium Domini tui*».